

Frontiere della poesia contemporanea

14

Direttore: Antonio Spagnuolo  
Comitato scientifico: Pino Cotarelli  
Rita Felerico  
Mario Rovinello  
Maurizio Vitiello

Nella stessa collana:

1. ANTONIO SPAGNUOLO, *Riflessi e velature*, 2023.
2. *Di impavida poesia*, a cura di Rita Felerico, 2023.
3. MARIO FRESA, *Simulate sembianze. Traduzioni di poesia 1994-2020*, 2023.
4. GIOVANNA SAVONA, *Frangenti. Aforismi*, 2023.
5. ROBERTO ADDEO, *Fuori è un bel giorno di sole*, 2023.
6. PIETRO ULGIATI, *Moonlight*, 2023.
7. ELIO ANGRILLI, *Nugae II. Quarantacinque poesie*, 2024.
8. ANTONIO SPAGNUOLO, *Futili arpeggi*, 2024.
9. VINCENZO GASPARRO, *La mimosa fiorisce sulla bocca dell'inferno*, 2024.
10. FRANCESCO LIBERTI, *Pensieri. Come un'onda su uno scoglio*, 2024.
11. RAFFAELE GIANNANTONIO, *Ventitrè. Palinodie*, 2024.
12. FABIANA FRASCÀ, *Trame e orditi. Elogio della tela di Partenope*, 2024.
13. FLORIANA COPPOLA, *Ogni volto è un diamante*, 2024.

GIUSEPPE VETROMILE

# DI NON CHIUDERE LE PORTE STASERA

prefazione di  
ANTONIO SPAGNUOLO



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo [www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice](http://www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice).

Impaginazione di Rossana Toppi

Giuseppe Vetromile  
Di non chiudere le porte stasera

Collana: Frontiere della poesia contemporanea, 14

pp. 60; f.to 14x21  
ISBN 979-12-81678-50-7

© la Valle del Tempo  
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore

## Indice

<i>Prefazione</i> di Antonio Spagnuolo .....	9
Di non chiudere le porte stasera .....	13
Ancora si spiega la luce del cielo .....	15
Scivola il tempo delle stagioni .....	17
Calcinacci .....	18
Mi scrivi d'infinito .....	20
Null'altro c'è da dire .....	21
Non andare oltre la clessidra .....	23
Brilla la tua parola .....	25
L'allegria delle piccole cose .....	26
Il sogno del domani .....	27
Diremo che passa il tempo .....	28
Come uscire da questa casa .....	29
Contro vento .....	30
Nessuno, neanche il sole .....	31
Nella rete del mercatino rionale .....	32
Nessuna parola hai più sull'uscio .....	34
Non avremo più storia .....	36
Non c'è che un grido .....	38
Le ultime cose .....	40
Non ragiono di sola materia .....	42
Novità .....	43
Rovina un'altra volta questo giorno .....	44
Siamo una carezza di vento .....	45
Un segreto passaggio .....	46
Ho tentato di uscire dal giorno .....	48
Risveglio .....	49
Una geometria oscura .....	51

Dentro casa . . . . .	53
Una sera inconclusa . . . . .	55
Ho fatto di tutto . . . . .	56

*Lo vedo, amore: dopo di te tutto decade  
nel solito ordine predisposto, ed io rimango  
come inesatto, mancante di quel tanto  
che muove la vita a nuove albe, incerto  
che la morte sia solo un passo vespertino.*



## Prefazione

Ci troviamo immersi tra le pagine di un racconto, un racconto che si snoda con il ritmo incalzante del verso lungo, fuori dalla metrica usuale, in un tentativo ben riuscito di armonie che sottendono alle inflessioni.

Le illusioni allora vengono piano piano modellate per poter emergere da una quotidianità particolare, ricca di imprevisti e ricca di speranze, che, come ripetuti minimi miracoli, emergono dai pensieri. La musicalità della parola in questi righe ha la fascinazione dello scavo, volutamente impegnato nell'indagine specifica del simbolo, che viene svelato dallo svincolo del sub conscio, predatore di ogni supposizione compressa.

«No: non ditemi polvere redenta, chè nulla più  
è solo silenzio di carne, dietro l'indifferenza  
del cosmo, seppure tangibile al di là, oltre  
i nostri tatti, i nostri fiori.  
Bosco intricato di mistero è la vita,  
andante ognuno per mano di fortuna o caso  
che non regge ad alcuna legge di materia?...»

Non mancano, come possiamo comprendere, momenti di abbandono al tratto filosofico con frasi che sembrano estratte da un lievitato trattato scolastico, privo di indulgenza.

Il pensiero poetante si concentra lungo un itinerario magnetico che si apre dalle incursioni giovanili alle meditazioni della

maturità con un ventaglio di descrizioni del mondo dal chiaro tenore concreto, dove l'ispirazione rimane sempre fresca e frequentemente immersa nelle frequenze che ricamano un colloquio interminabile, acceso verso problematiche ed utopie, meraviglie ed attese, apparizioni e ricerche, sorprese ed inquietudini, in una valanga di metafore, molte delle quali di gravosa interpretazione, con il vortice di pensieri e di interrogativi, di illuminazioni e stupore, di sospensioni e di evaporazioni.

La motivazione del Premio «L'assedio della poesia» assegnato a questo volume così suggerisce: «Silloge elegantemente compatta e correttamente tessuta con il bagaglio culturale di chi si impegna attivamente nella ricerca della parola e del simbolo. Il ritmo lungo del verso offre un coinvolgimento che si cala nel modello dell'illusione e a volte nelle sfere luminose delle immaginazioni, da riscuotere in una realtà che spesso ci inganna e ci invita ad oltrepassare i confini». Un riconoscimento non solo per l'opera poetica presentata, ma per le svariate attività socioculturali che Giuseppe Vetromile conduce da numerosi anni, sia nell'ambito della sua città natale, sia in presenze policromatiche in rete.

«Sarebbe tempo di andare: la casa  
non è più che una rovina.  
Ma sto qui indeterminato tra minuti calcinacci  
e tranci di rottami: se ricostruire  
o partire per nuove terre.  
Sto ancora qui, incolore, senza più  
le quattro mura attorno e dentro, in cui  
il mio quieto vivere era pace solo all'apparenza,  
un agitarmi elettrico da una stanza all'altra,  
cercando e ricercando».

Legato in modo lacerante alla concretezza della vita, che contamina ma non si spegne il poeta ha parole che nascono dal silenzio, stridenti e contorte per un destino che sembra perseguitare i mortali. Allinea e ripete i dati di una incursione scaturita dall'eterno rappresentando le dimensioni dell'agire o non agire,

come storia sempre in movimento e coscienza meccanicamente angosciata.

Interessante la tessitura di alcuni passaggi che hanno il sapore proprio dell'indagine speculativa o dottrinale, quasi a voler dettare con una spiccata puntualità i limiti della nostra capacità di scelta tra le due contrastanti soluzioni, trovandosi di fronte al bivio sopravvivenza eternità.

Anche per le smanie d'amore il poeta ha delle incertezze esistenziali che rendono sospensione alle attese e alle carezze.

«Così, abbiamo perso il coro degli angeli, amore,  
caduti al di là d'ogni celeste Gerusalemme. E per noi  
che siamo ligi ai solchi del pianeta, ai così sia  
d'ogni germe d'insipienza, per noi non ci sarà più  
risposta dal cuore prima illuminata».

Il dubbio corrode e si abbandona al canto della desuetudine, cercando di avviluppare la stesura della drammaturgia in una performance della passione assopita. Sono, questi di Vetromile, passaggi lirici che diventano, ognuno a parte, centri di gravità per visioni ritratte con immediatezza, nel baluginare di luci, balenii di colori, audaci scorci, e che tentano una fuga verso la tensione dinamica capace di produrre fantasie psicologiche nella estensione dei confini dell'io poetante.

Egli in privato sussurra: «inizia il mio viaggio nel dubbio di un'esistenza terrena, che è possibile effettuare e reggere grazie alla forza della poesia: poesia che aiuta a intuire la segreta e profonda consistenza dell'essere, con le sue classiche e faticose domande: *chi sono, dove sono, quale il mio fine su questa terra, e perché*. Poesia che aiuta ad affrontare questo lungo viaggio, ma che certamente non dà certezze né soluzioni: solo indicazioni, possibilità, magari sogni ed illusioni; ma poesia che è viatico necessario, sostegno e appiglio gratificante, compagna benevola e paziente di peregrinazione».

Un vademecum allora che conia ed arricchisce con le sue cadenze la sete insaziabile di avere notizie e di elaborare verità sul

mondo che ci circonda, nel tormento del dubbio che rode, nella dispersione che smemora, nell'ansia ed urgenza che preme.

Antonio Spagnuolo

30 marzo 2024

## Di non chiudere le porte stasera

Di non chiudere le porte stasera tu già mi dici. Un passato non torna più se non raccolto da memoria d'aghi nel petto, guardinghi noi a rivivere l'inferno. Così va smarginandosi quest'altro giorno nel fragore di fuoco dell'ennesimo tramonto. E noi pii, abnegando l'identità fatta di luce. Risento ancora la monotonia del grillo e il canto bianco d'una luna indifferente. A volte, nel groviglio del vento, ritorna la voce delle fronde, buie e senza requie.

Ma non ti credo. Amore, ho bisogno di vecchi tepori, la casa chiusa nel calore d'una storia senza sbocchi, dove ammatassare il filo del discorso in un unico capitolo, e scrivere tratti di cielo sul taccuino da poeta, cogliendo fiori d'aria celeste in immota percezione.

Vedi: già graffia la terra sul mio cuore: un presentimento di notte mi scolora il verso sulla pagina, e si rimette in cammino il pensiero gufo, s'agita fino a domattina.

Breve è la mia storia, mia cara vesuviana, e un lampo è la parola aggrovigliata a questa casa: mai più (*mai più!*) avrò tempo di capire l'onda e Iddio, se non qui – ora! – prima che il sonno al miele venga a mitigare il fermento d'ombre nel mio cuore!

Oh, atrocità di nullitudine! Tu dici di lasciare aperto  
ogni uscio per il paradiso: ma la speranza è solo qui,  
in questo silenzio che trapassa ogni certezza,  
nel vespertino attendere le stelle, unica scaturigine  
di luce al mio balcone.